



Sul portone

Vorrei una giacca di lino marrone, tutta sgualcita, arruffata sulle braccia. Vorrei l'idea di non seguire il ritmo dei tuoi occhi, quando mi scrutano, quando mi chiedono qualcosa. Ho notato quel tuo viso tra i libri sulle mie passioni. Buonanotte, se così fosse. Vorrei sapere come spendi la tua anima quando entri in me. Vorrei non dover prendere sempre la stessa strada per andare al lavoro, vorrei cambiar lavoro o solo strada. Sarei più alto se fossimo pari, se fossimo io un tre e tu un cinque. Buonanotte, se così fosse. Ho da tempo un bel sorriso, si mischia spesso con le tue buste della spesa. Il giorno è figlio del nostro ieri, figlio di una notte, figlio di un Re. Vorrei un gelato al gusto di te, non per leccarti, per sapere che posso farlo prima di sciogliersi. Vorrei resettare il mare, riempirlo con tutta l'acqua che mi va e disegnarci su, la linea d'orizzonte che finisce quando voglio te. Vorrei saper disegnarci. Buonanotte, se così fosse. Portami a vedere quel posto che tu sola sai, non sarà più un segreto, sarà IL segreto. Cantami qualcosa, per addormentare il pensiero, per lasciarmi inerme, su di un fianco, poggiato al tuo. Buonanotte, se così fosse. Vorrei non aver imparato CTRL ALT CANC, ha facilitato il mio non troppo volere. Potresti essere una fotografia, di te che non vai via. Vorrei segnare ogni portone, di rosso o forse blu, per ricor-



darmi e non tornarci, fermarmi ogni notte ad aspettare di vivere. Se così fosse, ma forse lo è già. Questa è la mia.



L'orologio che cercavo

La vanità della paura di vivere. Era questo il motivo del testo che avrei voluto scrivere. Pensavo di finire per agosto, ma in un lampo, il profano sostituì quel poco di sacro rimasto. Lo ricordo ancora quel foglio, sommerso di polvere, tra simili che mi tennero compagnia nelle notti insonni. Abitavo al quarto piano, non amavo bere il caffè con qualcun altro, uscivo solo per comprare il latte al gatto, un bel tipo quel gatto. In pochi mesi vidi due lune piene, forse una. Non sono certo neanche fossero piene. Cercavo un terreno asciutto dove piantare il mio albero di pere, lontano dagli altri alberi, al di fuori della portata degli uomini. Non volevo che i suoi frutti fossero raccolti. Non amavo da anni e avevo ricominciato a bere, a bere l'acqua fredda dal frigo. L'unico legame era un orologio, un vecchio Casio, disperso o perso per casa. Mi dicevo: "Se lo trovassi riempirei quel maledetto foglio!". Tentativi miseri, voglia pari al nulla. Un martedì come un altro distrussi parte degli schemi e delle abitudini. Di corsa per le scale, quasi senza fretta, quasi con la certezza di non tornare. Il sole bruciava la retina. Odiavo fare colazione normali, con gente normale. Passai davanti al primo bar, mi fermai al successivo. Ripensai allo scritto, tornai indietro. Nessuna ispirazione. Mi avvicinai al frigo per cercarla. Un fallimento. Mi accorsi della stanza: sembrava quella di uno sceneggiatore che non trova la



parte giusta da assegnare al migliore attore del cast. Fogli accartocciati e lanciati via come sigarette fumanti e spente in volo. Feci un altro tentativo, l'inchiostro pareva non volesse uscire dal metallico tubetto in fondo al terminale, e precipitai nell'apatico desiderio di dormire. Mi svegliai, colpito da un morbido tonfo, erano trascorsi solo due anni. Il foglio era ancora lì, dove l'avevo scordato. Forse proprio lui emise quel suono. Mi chiamò e raccolse la mia mano, ancora stretta a una penna. Passarono sei anni da quell'istante, non ho ancora finito. Le uniche certezze? Comprò ancora il latte per il gatto, ho trovato l'orologio e ho già scritto il suo finale.



Giocare al netto d'un amore

Non era altro che un gioco
Come un passante distratto
Cosa fosse l'emozione me ne scordai
Alla sera come in un flusso
poggìò le mani su di me
dentro me
Arrivò con amore
e d'amore vesti
"M'hai fatto giocare,
al tuo gioco
M'hai fatto scaldare,
al tuo fuoco."
Entrando,
nel suo portone, risi,
risi del suo ascensore
E io salivo,
e io scendevo
Aperta la casa,
mi sembrò ancora più chiusa
Preparai quel caffè,
come ogni sera,
come ogni mattino
Lasciammo la cucina,
ci bevemmo la stanza
Ebbi ancora sete
o forse,
fu solo fame
Chiesi ancora paura
E se a trattenermi il fiato
ancora riuscissi



per Dio, resta!
Di organza mostrati!
Ogni gesto
è adesso consueto
pure il vivere sembra normale
Se non muoio,
lo giuro,
ti ammalierò io di carezze.



A far l'amore col vento (noi)

Una finestra sul nostro mondo.
Questo eravamo.
Aperta, mezza chiusa.
Differente,
l'aria che leccava le lenzuola.
Ricordo quel cortile,
che guardavi,
che ispirava i sensi.
E il mormorio dei passanti,
lo ricordi?
Non ci infastidiva,
era un motivo
che suonava lento.
Come un vinile.
Per noi.
Che dei rumori
non ci preoccupammo,
che dagli occhi ci capimmo.
Forse,
per non distrarre,
forse,
per non disturbare.
Il tuo sospiro.
Il mio attraversarti.
Ogni notte,
la tua mano,
nella mia.
Notte,
e ancora noi.



Una finestra,
mezza chiusa,
come l'incanto,
quasi nostro...